

L'università e la formazione del bibliotecario

A Milano un convegno sui percorsi e le prospettive in Italia e in Europa

“L'Università per la formazione del bibliotecario. Percorsi e prospettive in Italia e in Europa”. Questo il tema di un convegno internazionale di studi organizzato a Milano nei giorni 19 e 20 novembre 2001 e ospitato nell'Aula Magna dell'Università degli Studi di Milano. Obiettivo principale dell'incontro, nato dalla proficua collaborazione fra Università degli Studi di Milano, Direzione generale culture identità e autonomie della Regione Lombardia, Sezione Lombardia dell'AIB e AICEM (Associazione degli istituti di cultura europei a Milano),¹ era quello di mettere a fuoco un ampio ventaglio di problematiche con riferimento a contenuti e modalità della formazione universitaria per bibliotecari nella cosiddetta società dell'informazione, sviluppando in primo luogo un ampio confronto con altre esperienze europee – sia nel campo della formazione di base sia in quello dell'aggiornamento professionale – e aprendo quindi un dibattito sul necessario legame tra professione e formazione, tentando di definire quali nuove richieste giungono dal mondo delle biblioteche pubbliche e da quello delle biblioteche universitarie. Il convegno inoltre, venendosi a situare all'avvio di un anno accademico portatore di novità decisive per l'università italiana, si è rivelato la sede naturale per fare il punto sullo stato di sperimentazione e attuazione della riforma universitaria, andando a indagare le ripercussioni che tale nuovo assetto degli studi potrà avere nella formazione per il bibliotecario. Nella prima giornata,² la di-

scussione è stata introdotta da José López Yépes, titolare di Documentación presso la Facultad de Ciencias de la Información dell'Universidad Complutense di Madrid,³ che, con il proprio intervento (*La formazione dei bibliotecari e dei documentalisti in Spagna: origini ed evoluzione*) ha voluto ripercorrere sinteticamente la storia della formazione per bibliotecari e documentalisti nel proprio paese, a partire dai primi tentativi realizzati già tra Ottocento e Novecento (si pensi alla prestigiosa Escuela Superior de Diplomática di Barcelona, attiva sin dal 1915) fino a giungere al 1978, data della nascita ufficiale della Escuela Universitaria de Biblioteconomía y Documentación dell'Universitat de Barcelona e della conseguente creazione delle prime cattedre di Biblioteconomía y Documentación, cui è seguita, nel 1982-83, l'introduzione degli studi di *diplomatura* (corso di laurea triennale di primo livello) e poi al 1992, anno che ha visto l'avvio dei *corsi di licenciatura* (laurea specialistica di secondo livello) e di quelli di terzo livello (*doctorado*, master specialistici). Il cuore dell'intervento è stato tuttavia dedicato a illustrare il dibattito in corso oggi, in Spagna come altrove, su quali possano essere i contenuti e le forme attuali più idonee per una formazione universitaria che si riveli efficace ponte col mondo del lavoro, rispondendo concretamente all'esigenza di preparare specialisti dell'informazione capaci di operare, sulla base di quanto appreso ai tre distinti livelli, tanto nel pubblico impiego quanto nel privato. A emergere è il qua-

dro di una realtà, quella spagnola, dove nell'ultimo decennio molti passi avanti in questo senso sono stati già condotti positivamente, riuscendo a tenere ben saldo l'obiettivo finale (“saber exactamente qué tratamos de formar y para qué”) mediante un approccio in cui hanno trovato una felice armonizzazione teoria e pratica, tradizione umanistica e innovazione tecnologica, come testimoniano i piani di studio sia di *diplomatura* che di *licenciatura*.

Subito dopo il contributo di López Yépes, secondo l'alternanza di voci italiane ed europee che ha caratterizzato l'intero svolgersi del convegno, Attilio Mauro Caproni, professore di Biblioteconomia e bibliografia presso l'Università degli Studi di Udine (*La formazione dei bibliotecari nella nuova didattica dell'università*), ha portato la testimonianza dell'esperienza vissuta nell'ateneo friulano, il primo in Italia a vedere, nel 1979, l'istituzione di un corso di laurea in Conservazione di beni culturali con un indirizzo archivistico-librario. Nel suo intervento, Caproni ha comunque sottolineato che se finora l'Italia, in ambito europeo, non può essere certo conside-

rata un punto di riferimento per quanto riguarda la formazione di base, ci si auspica che sia proprio la riforma che ha appena preso avvio a offrire risposte efficaci alle molteplici esigenze formative dell'articolato e complesso spettro di competenze entro cui è chiamata a muoversi, oggi, la professione bibliotecaria, grazie all'attuazione in particolare di due condizioni essenziali: la prima consiste, finalmente, nell'accettazione del principio che la didattica della biblioteconomia e delle discipline bibliografiche deve essere di livello universitario, la seconda richiama la necessità che l'insegnamento universitario in questo ambito non potrà essere distaccato dalla professione e, in particolare, dalla collaborazione con le grandi biblioteche e le associazioni professionali.

A chiusura della sessione mattutina, è stato Winfried Gödert, docente alla Fachhochschule di Köln,⁴ a fornire un sintetico quadro della situazione in Germania, con speciale riferimento alla problematica relativa alla formazione dei quadri (*Formare i responsabili delle biblioteche e dei centri di informazione in Germania*) e soffermandosi innanzi tutto sull'offerta formativa



del suo ateneo che, proprio a partire dal semestre estivo del 2002, attiverà, grazie agli sforzi della unità specializzata in scienze dell'informazione e primo fra gli atenei tedeschi, un corso *post lauream* della durata di tre semestri in "Library and Information Science". Il corso, che rilascerà un diploma di "Master in Library and Information Science", vede alcune sostanziali innovazioni rispetto al precedente schema formativo del *Referendariat*, pur restando nell'ambito di un servizio di preparazione conforme alla legislazione per il pubblico impiego, con un piano di studi altamente specialistico che mira a tenere sempre in considerazione la mutata situazione sia del mercato professionale sia dell'attività bibliotecaria, nonché i requisiti per accedere alle posizioni quadro nelle università. A conclusione del suo intervento, Gödert ha poi completato il panorama tedesco delle offerte di livello universitario maggiormente qualificate, concepite e strutturate per lo più pensando al pubblico impiego, illustrando brevemente il master in Gestione delle biblioteche e media-teche della Hochschule für Bibliothekswesen di Stuttgart, il corso *post-graduate* per diventare bibliotecario scientifico presso la Humboldt-Universität di Berlino, nonché i corsi di formazione continua di supporto alla professione di documentalista scientifico realizzati dalla Fachhochschule di Potsdam. La sessione pomeridiana ha preso avvio con il contributo di Raymond Bérard (*L'adattamento del sistema di formazione dei bibliotecari all'evoluzione della professione in Francia: strumenti e tendenze attuali*), direttore dell'ENSSIB di Lyon (École nationale supérieure des sciences de l'information et des bibliothèques),⁵ portavoce della situazione francese, la cui peculiarità è data dal suo essere caratterizzata dall'esistenza di un'unica e prestigiosa scuola

che garantisce, in completa autonomia rispetto al mondo accademico, la formazione del management destinato a ogni tipologia di biblioteca, l'ENSSIB appunto. Anche l'ENSSIB è oggi impegnata in una riflessione di fondo sulle professioni delle biblioteche, riflessione il cui obiettivo principale può essere individuato nel tentativo in atto di delineare profili di formazione che permettano di adattare l'insegnamento all'evoluzione della professione bibliotecaria, a partire dalla definizione di obiettivi pedagogici basati su un'analisi precisa delle competenze e delle abilità da acquisire, tanto più indispensabili ora e nel futuro, dopo i grandi cambiamenti subiti in questi ultimi anni dalle biblioteche. Particolare interesse, anche come procedura che ci si auspica possa essere riproposta pure in Italia, ha infine riscosso il racconto della recente istituzione presso l'ENSSIB di un sistema permanente di autovalutazione dei suoi insegnamenti e di un osservatorio permanente sull'evoluzione della professione bibliotecaria, che, insieme al servizio di formazione permanente dell'École, dovrebbe rendere i professionisti dell'informazione in grado di adattarsi all'evolversi della professione e del contesto entro cui si troveranno man mano a operare. Giorgio Montecchi (*Le possibilità di formazione del bibliotecario offerte dalla riforma universitaria in Italia*), docente di Biblioteconomia e bibliografia presso l'Università degli studi di Milano, ha invece esposto in dettaglio la riforma dei corsi universitari in Italia, nel cui ambito le possibilità di formazione dei bibliotecari trovano un percorso privilegiato nei tre cicli di formazione universitaria: in specifici *curricula* all'interno del corso di laurea triennale in Scienze dei beni culturali (è fra l'altro appena stato inaugurato con successo anche presso l'ateneo milanese l'indi-

rizzo in Beni archivistici e librari nell'ambito del corso di laurea in Scienze dei beni culturali); in percorsi di studio formati a partire, nel secondo ciclo, dalla classe di laurea specialistica biennale di Archivistica e Biblioteconomia; infine nei dottorati di ricerca, tra i quali è già attivo quello in Scienze bibliografiche dell'Università di Udine.

È poi Gabriele Pum, direttore generale del Dipartimento formazione della Biblioteca austriaca di Vienna,⁶ a presentare con il suo intervento (*Pronti per il futuro! La situazione degli studi in Austria per la formazione di base e permanente in biblioteconomia e scienze dell'informazione*) i contenuti e i *curricula* dei differenti percorsi di studio e di formazione attivi in Austria, a partire dai corsi di base, modellati secondo l'impianto tradizionale austriaco per l'educazione superiore, che tempera teoria e pratica, denotando inoltre una speciale attenzione per l'impatto provocato dalle cangianti esigenze, provenienti dal mondo della professione sui *curricula* stessi. Proprio in base a tali esigenze per esempio, compiti e obiettivi di tutti i corsi vengono ogni anno riformulati e adattati sia in fatto di contenuti sia in fatto di modalità delle prove d'esame. Limitandoci qui a citare le esperienze più significative, ricordiamo che in Austria l'aspirante bibliotecario o documentalista può contare su diverse possibilità, spaziando dai corsi di formazione di base, istituiti fin dal 1930, per i bibliotecari inquadrati nella categoria dalla A1 fino alla A4 (cioè dai bibliotecari universitari fino a quelli delle biblioteche specializzate), al programma di formazione continua "Brain Pool" messo a punto presso la Biblioteca nazionale austriaca (dal 1993), dai corsi per specialisti gestiti, secondo modalità non ufficiali, dall'Asso-

ciamento austriaca per la documentazione e l'informazione (ÖGDI, dal 1985), fino al corso avanzato in Scienze dell'informazione impartito presso la Scuola superiore di Eisenstadt (dal 1997) e al corso *post lauream* in Management in Biblioteconomia e scienze dell'informazione presso la Donauuniversität di Krems (dal 1999).

Agustí Canals, responsabile del corso di *licenciatura* in *Documentación* presso la barcelonense Universitat Oberta de Catalunya,⁷ ha portato il resoconto della propria esperienza, che è quella della *Formazione virtuale per i professionisti dell'informazione*, a partire da quanto realizzato nel proprio ateneo, vincitore nell'ottobre del 2001 del Premio ICDE (Internacional Council for Open and Distance Education)⁸ quale migliore università a distanza a livello internazionale. Coscienti della principale caratteristica della società dell'informazione, così fortemente caratterizzata dall'esigenza di apprendimento continuo, e consapevoli che, in quanto tale, essa richiede e andrà man mano richiedendo nuove professioni, all'Oberta si è cercato di predisporre un'offerta formativa flessibile e al passo coi tempi, ma soprattutto congrua a un simile contesto, con la convinzione che solo una formazione adeguata e continua può costituirsi quale fattore cruciale per lo sviluppo della professione del bibliotecario e del documentalista, figure che dovranno e sapranno aprirsi verso nuove funzioni grazie alla possibilità di acquisire competenze e abilità che vanno oltre quelle loro tradizionalmente riconosciute. Ecco quindi spiegato il focus della giovane *licenciatura* in "Documentación" dell'Oberta (è nata nel 1999, riscuotendo subito un notevole successo in fatto di iscritti), che è quello della gestione dell'informazione nelle organizzazioni pubbliche e

private, e dove non sorprenderà dunque trovare nei piani di studio materie quali "Gestión documental", "Inteligencia competitiva", "Gestión del conocimiento", "Organización y recuperación de la información", "Bibliotecas virtuales", "Preservación de recursos de información digital" ecc. In ogni caso, peculiare dell'Obera è soprattutto il metodo pedagogico-didattico adottato, il *distance learning*, dove, grazie alla scelta di un'asincronia pressoché completa ("a cualquier hora, en cualquier lugar, con la tecnología que lo permita") a essere trasmessa è una formazione universitaria altamente qualificata superando le tradizionali barriere spaziali e temporali grazie appunto a un'utilizzazione marcata delle nuove tecnologie.

A chiudere una giornata così densa di suggestioni è la testimonianza di Pierfranco Brunori, direttore della Scuola per operatori dei beni culturali, bibliotecari e documentalisti dello IAL di Brescia, che, da una prospettiva differente rispetto a quella degli altri relatori, quella cioè della formazione professionale, si è soffermato su *La professione del bibliotecario: l'esigenza di una formazione integrata*. Dopo una doverosa sintesi della positiva e articolata esperienza della scuola IAL-Lombardia, attiva fin dal 1981 all'interno della formazione professionale della Regione Lombardia – dapprima con un corso di base per operatore dei beni culturali, e poi via via anche con corsi di aggiornamento e di specializzazione per personale in servizio, fino al "Master in gestione e direzione di biblioteca" realizzato dallo IAL nazionale in collaborazione con l'Università Cattolica –, Brunori ha tentato di delineare il possibile scenario che si apre grazie all'attuazione della riforma, candidando il mondo della formazione professionale a essere in qualche

modo il *trait-d'union* tra il mondo accademico e la complessa e composita realtà del sistema bibliotecario italiano. In effetti, pur tenendo conto degli inevitabili aggiustamenti che i piani di studio potranno subire nel primo periodo della riforma, parrebbe delinearsi piuttosto chiaramente che le competenze richieste dal mondo delle biblioteche per l'esercizio della professione possano essere anche assai diverse da quelle che uno studente potrà acquisire attraverso i percorsi universitari che molte facoltà lombarde hanno già formalizzato nei loro *curricula*. L'ipotesi percorribile potrebbe dunque essere quella definita da Brunori della formazione integrata, che potrebbe ad esempio tradursi in una sperimentazione promossa e garantita dalla Regione Lombardia a cui possano partecipare con pari dignità, da un lato l'università e dall'altro il mondo della formazione professionale per la parte relativa alle materie professionalizzanti e ai tirocini, attivando ad esempio corsi integrati di alta formazione e arrivando infine a pensare anche a un master professionalizzante di primo livello, affidati dall'università agli operatori attivi nell'ambito appunto della formazione pro-

fessionale extra accademica per riuscire a soddisfare le esigenze professionali formative anche dei bibliotecari in servizio. In ogni caso, occorrerà prendere in considerazione che a verificarsi potrebbe essere

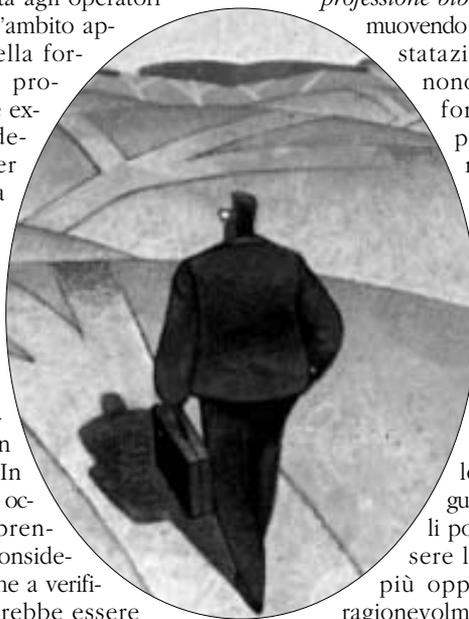
invece la strada opposta, in cui, senza la presenza di un progetto formativo integrato, verrebbero a coesistere canali formativi paralleli; tuttavia, anche in questo caso, si renderebbe non più procrastinabile la creazione di un meccanismo, che, attraverso il riconoscimento dei crediti ottenuti anche in ambito universitario, permetta il raggiungimento di qualifiche professionali differenziate e integrabili (è ad esempio in fase di definizione una convenzione tra IAL-Lombardia e Università Cattolica per il reciproco riconoscimento dei crediti formativi). L'auspicio di Brunori, perché la riforma possa comunque dare i frutti che tutti si attendono, è quello che i diversi attori finora attivi concentrino i propri sforzi nell'armonizzazione dei vari percorsi formativi, per realizzare una piena e feconda collaborazione.

La seconda giornata ha preso avvio con la relazione di Alberto Petrucciani, docente di Biblioteconomia e bibliografia presso l'ateneo di Pisa, che ha portato la propria riflessione sul "*Saper essere*": *cos'è, cosa non è, cosa può essere la formazione universitaria per la professione bibliotecaria*,

muovendo dalla constatazione che nonostante la formazione professionale del bibliotecario sia un tema molto esplorato, non sempre si ha una consapevolezza adeguata di quali possano essere le finalità più opportune e ragionevolmente con-

seguibili della formazione universitaria iniziale per una professione intellettuale. Poiché trasmettere a chi apprende tutti e solo i contenuti e le capacità di cui avrà bisogno nella professione è evidentemente impossibile, la formazione iniziale per un professionista, pur dovendo ovviamente acquisire – almeno a livello esemplificativo e sperimentale – competenze e capacità specifiche, non si riduce quindi a un "saper fare", ma si rivolge soprattutto a un più elusivo "saper essere", cioè a formare una identità professionale, trasmettendo metodi di approccio e criteri di giudizio a cui chi apprende possa adeguare poi la propria azione, continuando, ovviamente, ad aggiornarsi, sia in maniera autonoma sia grazie a corsi superiori universitari o professionali. E sono soprattutto questi metodi e criteri, applicabili anche a campi operativi diversi da quelli tradizionali (si pensi ad esempio all'informazione in rete), che definiscono la professionalità del bibliotecario. Tuttavia, ciò non significa che la formazione universitaria iniziale per la professione bibliotecaria possa fare a meno di un apporto adeguato di contenuti biblioteconomici, rischio purtroppo evidente nell'attuale proliferazione dei corsi di laurea rivolti al nostro settore. Al contrario, una formazione efficace richiede sicuramente che lo studente possa disporre di un ampio ventaglio di discipline del settore, che possano offrire sia l'approfondimento specialistico, senza il quale non si ha vera formazione per un professionista autonomo, sia la consapevolezza dei principi e dei valori, e non solo delle tecniche, propri della professione.

Rosemarie Simmen, responsabile della Commissione della Biblioteca nazionale svizzera,⁹ con il suo intervento (*Biblioteche: portatrici e intermediarie della moderna società dell'in-*



formazione. Il caso di una biblioteca nazionale in uno stato federale ha invece preferito portare alla ribalta la realtà del tutto peculiare della Svizzera, analizzando ruolo e funzioni di una biblioteca nazionale in uno stato federale che oltretutto si ritrova in una situazione molto particolare, operando in uno stato con quattro lingue nazionali, quattro culture, quattro campi di produzione linguistici differenti, e che inoltre convive con una molteplicità di intermediari dell'informazione (biblioteche, ma anche agenzie private), alla costante ricerca del consenso politico. A partire dall'individuazione precisa della propria mission, riassumibile in un ruolo d'orientamento, di coordinamento, di stimolo e di cooperazione, la Biblioteca nazionale svizzera è riuscita comunque a porsi nel proprio paese quale modello di riferimento anche per il suo essere consapevole portatrice e intermediaria della moderna società dell'informazione, cercando soluzioni per affrontare problematiche complesse fra cui, *in primis*, la formazione continua dei bibliotecari, operanti nelle varie tipologie bibliotecarie, riuscendo a stare al passo con le esigenze di oggi così come con gli sviluppi futuri.

Con Ninfa Cannada-Bartoli, dirigente della struttura "Osservatorio regionale e reti informative" della Direzione generale culture, identità e autonomie della Regione Lombardia, l'attenzione è tornata a essere focalizzata sulla situazione italiana e lombarda in particolare, con la presentazione dei risultati di una ricerca sui profili di competenza nelle biblioteche pubbliche della Lombardia (*La professionalità dei bibliotecari: risultati di una ricerca sui profili di competenza nelle biblioteche pubbliche della Lombardia*).¹⁰ Con l'intenzione di mettere a punto standard di qualità funzionali alla crescita del

sistema-cultura lombardo (biblioteche, in gran parte di pubblica lettura, ma anche musei e raccolte), Cannada ha esposto innanzi tutto l'impianto metodologico della ricerca, che, a partire dall'analisi organizzativa della struttura in cui l'operatore culturale in senso lato viene a operare, ha inteso rispondere in particolare alla domanda: "quali sono oggi i processi di lavoro all'interno di una biblioteca?", per poi codificare le diverse attività, elaborando il corrispettivo manuale dei processi e delle competenze fino a giungere alla classificazione degli "elementi di competenza" ("quali competenze – generali, teoriche specifiche, metodologiche legate alla professione, tecniche operative di base, procedure operative specialistiche ecc. – deve possedere chi opera all'interno di una biblioteca?") e quindi alla definizione di una professionalità dei bibliotecari, grazie alla quale potranno essere in grado di introdurre e gestire tutte quelle innovazioni necessarie per fornire risposte sempre più efficaci alle richieste dei propri utenti. Pat Dixon, dapprima bibliotecaria e ora docente presso l'University of Northumbria at Newcastle,¹¹ in Gran Bretagna, ha dedicato il proprio intervento a una tematica decisamente attuale, concentrandosi cioè su *La formazione continua e il bibliotecario: formazione a distanza per lo sviluppo professionale permanente*. Se infatti le biblioteche stanno cambiando volto assai velocemente, per i bibliotecari sarà un imperativo categorico cambiare ancor più rapidamente per adeguarsi a tale nuova realtà, adattando con la massima flessibilità il loro ruolo e le loro competenze tradizionali al contesto digitale grazie all'apprendimento continuo, andando a esplorare quella serie di complesse tematiche che gli specialisti dell'informazione del Terzo millennio dovranno padroneggia-

re, quali ad esempio l'accesso alle risorse digitali, lo sviluppo dei metadati, l'analisi dell'informazione e il Knowledge Management. Un importante momento di formazione continua e quindi di sviluppo professionale per i bibliotecari può essere rappresentato dai master rivolti appunto a bibliotecari già in servizio, pensando in particolare a quelli a distanza, che, come nel caso del MA in Information Studies dell'University of Northumbria at Newcastle coordinato da Pat Dixon, permettono al partecipante di studiare e frequentare senza muoversi dalla propria abitazione. I corsi a distanza possono in effetti fornire opportunità di apprendimento molto efficaci per chi già opera in biblioteca, pur presentando un insieme del tutto peculiare di problematiche. Fra l'altro, saranno proprio gli sforzi attuati attraverso il cosiddetto CPD (Continuing Professional Development) a regalare maggiori competenze ai bibliotecari, risorse umane sempre più qualificate e quindi preziose per le proprie organizzazioni, pronti a farsi agenti principali del cambiamento.

A chiudere i lavori, facendo in qualche modo anche da contraltare al precedente intervento di Cannada-Bartoli, è stata Giuliana Giustino, capo divisione coordinamento biblioteche dell'ateneo milanese, che si è interrogata su *Cosa chiede l'ambito delle biblioteche di università alla formazione: esperienze di cambiamento e crescita professionale*. A partire da una riflessione sul mutato contesto in cui si trovano oggi a operare i bibliotecari dell'università, che è quello della biblioteca "ibrida", Giustino ha evidenziato come a costituire i contenuti professionalizzanti dei *curricula* nei nuovi corsi di laurea potrebbero essere proprio tutte quelle competenze – che in questi anni non di rado i bibliotecari dell'università

hanno dovuto acquisire sul campo – di tipo bibliografico, biblioteconomico, gestionale e informatico necessarie alla realizzazione e al funzionamento di una simile biblioteca, in un tentativo di avvicinare la formazione universitaria al mondo del lavoro. Fra l'altro, l'ipotesi che si auspica possa divenire realtà è quella che le biblioteche universitarie possano divenire per gli studenti un vero e proprio laboratorio, un luogo cioè dove saggiare quanto appreso nei corsi e dove potranno essere chiamati a contribuire direttamente ad allestire servizi sempre più avanzati, a valido supporto alla ricerca e alla didattica. Il fattore cruciale per una formulazione di *curricula* che contemperino efficacemente teoria e pratica, conducendo lo studente verso l'inserimento nel mondo del lavoro, non potrà dunque che essere costituito da una continua e proficua collaborazione fra docenti e bibliotecari.

Se quindi gli interventi della prima giornata hanno soprattutto mirato a fare il punto sullo stato di sperimentazione e attuazione della recentissima ristrutturazione dei percorsi formativi in ambito universitario, istituendo un doveroso raffronto con i percorsi di studio sperimentati da tempo negli altri paesi europei, sono invece stati in particolare i contributi della seconda giornata – ricollegandosi in particolare ad alcuni dei precedenti, ossia in particolare a quelli di Canals e Brunori, molto attenti al legame fra formazione e inserimento nel mondo del lavoro –, a mettere a fuoco quelle che sono le nuove richieste che giungono dal mondo delle biblioteche tanto pubbliche quanto universitarie, evidenziando l'esigenza di uno stretto legame tra professione e formazione e mettendo a fuoco le multiformi cognizioni e abilità richieste a chi voglia lavorare oggi nelle distinte tipo- ➤

logie di biblioteche. Proprio il tema delle competenze, e di ciò che l'università in Europa e in Italia già fa, ma soprattutto dovrà saper fare per crearle e trasmetterle, è stato del resto il *fil rouge* che ha percorso un po' tutti gli interventi, vòlti a comporre il ritratto del bibliotecario del Terzo millennio, che non è più, o non soltanto, un mero custode del sapere, ma è sempre più assimilabile a un vero e proprio professionista dell'informazione: impegnato nell'adattare il proprio ruolo e il proprio tradizionale know-how tecnico al contesto digitale, deve e dovrà saper affrontare tematiche sempre più complesse, operando in un contesto fortemente caratterizzato dalla necessità di apprendimento continuo che potrà essere conseguito come in taluni dei casi illustrati, grazie all'*e-learning*. Quello che ora ci si auspica è che possa esserci

presto l'opportunità per verificare nella pratica se e quanta parte delle riflessioni presentate in questo stimolante momento di incontro abbiano potuto trovare attuazione nei *curricula*, ai differenti livelli, frutto della riforma, sperando che possa ricrearsi un'altra feconda occasione in cui bibliotecari, docenti e studenti possano confrontarsi e discutere insieme in una dimensione davvero europea.

Anna Pavesi



Note

¹ L'AICEM riunisce i sei istituti di cultura europei presenti a Milano, ossia,

in ordine alfabetico: British Council, Centre culturel français de Milan, Centro culturale svizzero, Forum austriaco di Cultura di Milano, Goethe Institut Mailand e Instituto Cervantes, presidente di turno dell'Associazione per l'anno 2001.

² Il fitto programma delle due giornate è disponibile online all'indirizzo: <<http://www.aib.it/aib/sezioni/lom/formuni.htm>>. Sono inoltre in preparazione gli atti di queste giornate, che usciranno a stampa per i tipi dell'Associazione italiana biblioteche e dove troveranno posto anche i profili professionali sintetici degli intervenuti, con speciale riguardo per gli ospiti stranieri, insigni docenti e/o bibliotecari ben conosciuti nei rispettivi paesi, ma non sempre dal pubblico italiano (per questa ragione, qui si è scelto di iniziare almeno a riportare in nota solo gli indirizzi degli atenei o degli enti rappresentati dai relatori stranieri).

³ <<http://www.ucm.es/info/ccinf/pdocument.htm>>.

⁴ L'indirizzo è: <<http://www.fbi.fh-koeln.de>>.

⁵ <<http://www.enssib.fr>>.

⁶ Maggiori informazioni sui programmi di formazione attuati ad esempio

dalla Biblioteca nazionale austriaca sono disponibili a partire dall'URL: <<http://www.onb.ac.at/services/index>>.

⁷ Si potranno leggere maggiori informazioni su organizzazione e didattica all'URL: <<http://www.uoc.es>>, sito interessante e molto articolato – ma più ricco nelle pagine in catalano rispetto a quelle in castigliano e inglese; quasi un portale sulla società dell'informazione.

⁸ Per maggiori informazioni sul prestigioso organismo si rinvia a: <<http://www.icde.org>>.

⁹ <<http://www.sn1.ch>>.

¹⁰ L'indagine, conclusasi nell'ottobre 2001, ha trovato sistemizzazione in un corposo volume ed è ora disponibile anche online in formato PDF, a partire dall'URL: <<http://www.biblioteche.regione.lombardia.it/regsrc/documenti.htm>>.

¹¹ A partire dal sito della School of Information Studies l'University of Northumbria at Newcastle (<http://online.unn.ac.uk/faculties/art/information_studies/index.htm>), tutte le informazioni sul master a distanza sono disponibili all'indirizzo: <http://online.unn.ac.uk/faculties/art/information_studies/courses/intinfo1.htm>.